

Proclo, *Commento al Timeo*

I libro

II Parte

– *Transizione al discorso di Timeo* –

I sezione – conclusione della narrazione di Crizia

Τὰ μὲν δὴ ῥηθέντα, ὃ Σώκρατες, ὑπὸ τοῦ παλαιοῦ Κριτίου κατ’ ἀκοὴν τὴν Σόλωνος, ὡς συντόμως εἶπειν, ἀκήκοας· λέγοντος δὲ δὴ χθὲς σοῦ περὶ πολιτείας τε καὶ τῶν ἀνδρῶν οὗς ἔλεγες, ἐθαύμαζον ἀναμνησκόμενος αὐτὰ ἃ νῦν λέγω, κατανοῶν ὡς δαιμονίως ἔκτινος τύχης οὐκ ἄπο σκοποῦ συνηέχθης τὰ πολλὰ οἷς Σόλων εἶπεν. “Queste parole che hai ascoltato, Socrate, riassunte per sommi capi sono quelle pronunciate da Crizia l'anziano, secondo la versione di Solone; mentre tu ieri parlavi dello Stato e degli uomini che delineavi, rimanevo meravigliato richiamando alla memoria le cose che ho ora raccontato, osservando che per un'incredibile coincidenza avevi in gran parte perfettamente aderito con quelle cose che disse Solone.”

Si è già detto e ricordato che tutta la narrazione che precede contribuisce al discorso sulla Demiurgia; che l'Opposizione cosmica, procedendo dai primi agli ultimi termini, è mantenuta continuamente dalla Demiurgia del Secondo Padre; che la serie Atenaica ordina fermamente tutte le cose con autorità sovrana, regolando da un lato lo sviluppo degli esseri immersi nella materia, e dall'altro conservando incontaminati gli esseri separati dalla materia; che l'altra serie, quella 'atlantica', accorda a tutti gli esseri, a ciascuno nel modo che gli è proprio, movimento, divisione ed alterità, procedendo entrambe le serie dall'alto fino al termine finale. Abbiamo anche già visto che Crizia, figlio di Callescro, è analogo proprio al Secondo Padre (cf. [i personaggi del Timeo](#)), motivo per cui anche nella conclusione del suo discorso imita il Dio, nella misura in cui si rifà ai “padri del discorso”, da Crizia l'anziano a Solone fino all'Egitto – in analogia con il Modello: colmato a partire dalle Cause primissime e a sua volta colmante di potenza demiurgica le classi successive. Inoltre, siccome Crizia presenta l'immagine della Demiurgia mediana, è per questo che ricorda a partire dalle parole di Socrate e si tratta in effetti di un passaggio dalle idee più universali alle azioni più particolari – il che è perfetto come preludio a tutto il discorso sulla Demiurgia, “dal momento che,

come tutte le cose esistono negli Intelligibili, così le Cause Demiurgiche, ciascuna secondo il suo proprio ordinamento, si sono suddivise tutte le produzioni.” Seguendo il testo, ci si può anche rendere conto che, con queste parole conclusive, si ha una meravigliosa lode degli Ateniesi ed una celebrazione del regime politico delineato da Socrate e corrispondente a quello di Atene ancestrale: è stato infatti dimostrato che esso è stato applicato e che è colmo di virtù, e che ha anche procurato i più grandi beni a coloro che hanno vissuto secondo le sue norme, quei beni che Socrate ha accuratamente dimostrato nell'esposizione della *Politeia* (cf. [ricapitolazione della Repubblica](#)). Inoltre, si è dimostrato che gli Ateniesi che adottarono il modello più eccellente di regime politico furono e saranno sempre degni della più viva ammirazione, in quanto bello e perfetto è ciò che anche nel mondo del divenire si ‘lascia modellare’ ed accoglie in sé la forma dei primissimi Modelli trascendenti il Tutto, ma è solo ciò che al più alto grado regola la sua condotta di vita in accordo con la Virtù incontaminata che può anche divenire di conseguenza capace di accogliere e manifestare e diventare simbolo, letteralmente, dei Modelli divini. In più, il “circolo dei benefici” imita il ciclo cosmico: gli Egizi hanno ricevuto un beneficio dagli Ateniesi al tempo della guerra contro Atlantide, e gli Ateniesi lo hanno ricevuto dagli Egizi grazie alla conoscenza dei sacerdoti; il solo fatto di aver tenuto una registrazione delle imprese di Atene “indica già, da parte degli Egizi, un compenso per la grazia ricevuta”, ma la narrazione raddoppia il valore di tale ricompensa, dimostrando anche che gli Ateniesi ancestrali avevano perseguito al più alto grado la regola più eccellente. Inoltre, 'δαιμονίως...τύχης' – la Sorte è concepita come forza demonica, non certo sconsiderata o indeterminata e tanto meno lo è il dono che concede, al contrario è una forza che riunisce le numerose cause disperse, che ordina ciò che è disordinato e che conduce a compimento le misure assegnate a ciascuno da parte del Tutto. 'Casualmente' dunque vi è perfetto accordo fra quanto tramandato da Solone e quanto esposto da Socrate; accordo motivato anche dalla loro comune Dea guardiana, “dal momento che sono entrambi appartenenti alla serie Atenaica, sono mossi dalla Dea loro protettrice, come a partire da una medesima fonte, verso pensieri simili.”

οὐ μὴν ἐβουλήθην παραχρήμα εἰπεῖν· διὰ χρόνου γὰρ οὐχ ἰκανῶς ἐμεμνήμην. ἐνενόησα οὖν ὅτι χρεῶν εἶη με πρὸς ἑμαυτὸν πρῶτον ἰκανῶς πάντα ἀναλαβόντα λέγειν οὕτως “Tuttavia non volli parlare in quel momento, perché a causa del tempo trascorso non me le ricordavo abbastanza. Pensai allora che, prima di parlare, sarebbe stato meglio riprendere con esattezza tutto quanto dentro di me.”

E' necessario riferire questo passo alla Demiurgia universale: prima degli esseri parziali che nascono nel tempo, il Demiurgo genera le sue intellezioni (Demiurgo universale ossia Intelletto intellettuale), ed è solamente dopo aver avuto intellezione di se stesso ed aver contemplato in sé le

Cause degli esseri che devono essere generati che Egli dona a partire da se stesso il venire in essere alle classi successive che parteciperanno delle sue potenze (cf. *Theol.* V 41 “ l'Intelletto Intellettivo dà inizio ad ogni forma di divisione ed al sussistere di entità particolari: "ha posto in se stesso originariamente tutta la molteplicità delle Forme". E' per questo che tutti i principi universali Demiurgici risalgono a questo Intelletto e si può dire che tutti gli Dei Demiurgici procedano in effetti dal terzo Padre Intellettivo, ossia Zeus Demiurgo universale”). Il ricordo, il 'riprendere dentro se stessi' e tutte le operazioni simili indicano pertanto il fatto che tutte le divisioni ed assegnazioni demiurgiche sono contenute in un'intellezione unica (infatti, cf. *Theol.* V 62 “Il ragionamento (*logismòs*) è intellezione (*noesis*) suddivisa, che guarda a sé ed in sé cerca ciò che è bene. Perciò, l'Intelletto Demiurgico, nell'opera di ordinamento del Tutto, stabilisce cause suddivise degli esseri encosmici, ma tali cause preesistono in modo unificato negli Intelligibili: l'Intelletto Intelligibile fa sussistere tutti gli esseri in modo uni-forme e trascendente, mentre l'Intelletto Intellettivo li fa sussistere separandoli e dividendoli. Così, il ragionamento è completa identificazione con l'intelligibile e ricerca la stabile intellezione che pensa le multiformi cause degli enti: così l'Intelletto è sempre unito all'intelligibile e sempre colmo dei suoi oggetti intelligibili, e "trova se stesso entrando in se stesso, e con ciò ha immediatamente scoperto ciò che è.")

ὄθεν ταχὺ συνωμολόγησά σοι τὰ ἐπιταχθέντα χθές, ἡγούμενος, ὅπερ ἐν ἅπασιν τοῖς τοιοῖσδε μέγιστον ἔργον, λόγον τινὰ πρέποντα τοῖς βουλήμασιν ὑποθέσθαι, τούτου μετρίως ἡμᾶς εὐπορήσειν. οὕτω δὴ, καθάπερ ὁδ' εἶπεν, χθές τε εὐθὺς ἐνθένδε ἀπιὼν πρὸς τοῦσδε ἀνέφερον αὐτὰ ἀναμνησκόμενος, ἀπελθὼν τε σχεδὸν τι πάντα ἐπισκοπῶν τῆς νοκτὸς ἀνέλαβον. “Per questo motivo accetti subito le cose che mi erano state ordinate di dire, pensando che avremmo convenientemente superato quella che è la più grande difficoltà in tutte le discussioni di questo genere, vale a dire un racconto che si adatti agli scopi proposti. Così, come costui diceva, ieri, non appena uscii di qui, riportai a costoro le cose che mi ricordavo, poi, congedandomi e riflettendo con attenzione durante la notte, ho richiamato quasi tutto alla memoria.”

Egesi letterale: dal momento che Crizia aveva qualche ricordo, aveva già promesso di adempiere al compito che gli era stato proposto da Socrate il giorno precedente, ossia di fargli vedere “la *Politeia* in movimento” - quindi, il tema della narrazione era già stato deciso in quanto si tratta di un racconto in grado di mostrare perfettamente il genere di vita e le imprese prodotte dall'applicazione del miglior regime politico. Racconto 'anticipato' quindi ai suoi ospiti e richiamato completamente alla memoria la notte precedente il presente dialogo.

Spiegazione analogica: come abbiamo visto, il Demiurgo si colma a partire dalla Causa Intelligibile, “poiché è in essa che a titolo primario esistono eternamente tutte le Cause Intellettive, alle quali il Demiurgo è unito attraverso la sua più alta sommità” e solo in seguito dà alla luce le sue potenze demiurgiche, in conformità ai voleri delle Cause più trascendenti (cf. inoltre i 'legami Cronii', *Theol.* V 15-21: tali legami sono unificatori dell'intellezione che appartiene a Zeus in virtù del Padre e della sua natura intelligibile, e sono tali legami che ricolmano l'intelletto di Zeus dell'intellezione perfetta di quello di Crono... in modo misterioso (*mystikos*), i "legami Cronii" alludono alla comprensione di questo ente intelligibile e all'unificazione con esso. Infatti, si dice che Zeus 'leghi' il padre Crono, ossia lega se stesso al Padre perché "il legame è comprensione delle entità che sono legate insieme": significa pertanto che l'intelligibile è comprensibile per l'Intelletto, e che l'elemento intelligibile supera l'Intelletto ma quest'ultimo lo comprende.)

L'atteggiamento precauzionale qui rappresentato dà anche “una lezione etica”: non si deve intraprendere in modo precipitoso un discorso tanto importante, piuttosto è necessario considerare in noi stessi l'intera impresa in modo da generare “come a partire da una tesoreria, un discorso verbale che sia realmente messaggero delle parole stabilite interiormente in noi.” Inoltre, il parlare dopo aver considerato in se stesso la questione non solo è immagine della conversione dei *logoi* demiurgici verso se stessi, ma indica anche la sapiente conversione dell'anima verso se stessa, conversione in virtù della quale ella vede in se stessa i principi creativi di tutti gli esseri (esempio 'classico' di questo principio è un bellissimo passo della *Teologia*, I 16: “Come nei più sacri fra i riti di iniziazione dicono che gli iniziati incontrino al principio vari e multiformi generi di esseri che stanno schierati innanzi agli Dei, ma entrando senza vacillare e protetti dalle iniziazioni accolgono in sé in modo puro l'illuminazione divina stessa e come soldati senza armatura- così quelli direbbero- partecipano della realtà divina; allo stesso modo, a mio giudizio, anche nella contemplazione del Tutto l'anima, quando volge lo sguardo a ciò che viene dopo di lei, vede le ombre e le immagini riflesse degli enti, ma quando si rivolge a se stessa sviluppa la sua essenza ed i suoi ragionamenti; e dapprima come limitandosi a contemplare solo se stessa, poi approfondendo la ricerca con la conoscenza di sé, scopre in sé l'Intelletto e gli ordinamenti degli enti, poi procedendo nella sua interiorità e per così dire nel penetrare dell'anima, per mezzo di ciò contempla con gli occhi chiusi il genere degli Dei e le Enadi degli enti. Effettivamente ogni cosa si trova anche in noi, ma a livello psichico e per questo siamo naturalmente portati a conoscere tutte le cose ridestando le facoltà insite in noi e le immagini del Tutto. E questa è la parte migliore della nostra attività: nella calma delle facoltà elevarsi al divino stesso e danzare intorno ad esso, e riunire senza posa tutta la molteplicità dell'anima in questa unificazione e, tralasciate tutte quante le cose che vengono dopo l'Uno, collocarsi accanto ad esso e congiungersi con esso, che è ineffabile e al di là di tutti gli enti. Infatti, fino a questo punto è lecito che l'anima si innalzi, cioè fino a che, innalzandosi, finisca per

giungere presso il Principio stesso di tutti gli enti.”)

Infine, 'un racconto che si adatti agli scopi' rimanda alla stretta connessione esistente nell'intera Demiurgia fra le realtà visibili e le loro Cause.

ὡς δὴ τοι, τὸ λεγόμενον, τὰ παιδῶν μαθήματα θαυμαστὸν ἔχει τι μνημεῖον. ἐγὼ γὰρ ἂ μὲν χθὲς ἤκουσα, οὐκ ἂν οἶδ' εἰ δυναίμην ἅπαντα ἐν μνήμῃ πάλιν λαβεῖν· ταῦτα δὲ ἂ πάμπολον χρόνον διακήκοα, παντάπασιν θαυμάσαιμ' ἂν εἴ τί με αὐτῶν διαπέφευγεν. ἦν μὲν οὖν μετὰ πολλῆς ἡδονῆς καὶ παιδιᾶς τότε ἀκουόμενα, καὶ τοῦ πρεσβύτου προθύμως με διδάσκοντος, ἅτ' ἐμοῦ πολλάκις ἐπανερωτῶντος, ὥστε οἷον ἐγκαύματα ἀνεκπλύτου γραφῆς ἔμμονά μοι γέγονεν· “E' proprio vero quel che si dice, e cioè che quanto si apprende da bambini si ricorda in modo mirabile. Infatti ciò che ho udito ieri, non so se sarei in grado di richiamarlo tutto alla memoria; quanto invece a queste cose che ho ascoltato già da molto tempo, mi meraviglierei assai se qualcuna di esse mi fosse sfuggita. Io in quel tempo le ascoltavo con molto piacere e come passatempo, e l'anziano volentieri mi insegnava mentre io lo interrogavo di frequente, sicché mi sono rimaste impresse come pitture indelebili a fuoco”

“Che i fanciulli abbiano una memoria migliore si può vedere alla prova dei fatti”, e se ne possono anche fornire alcune spiegazioni: ad esempio, come afferma Porfirio, perché le loro anime al principio non hanno ancora esperienza di alcun male e quindi, non essendo disturbate o distratte da tutto ciò che è esterno, hanno la facoltà immaginativa – letteralmente, τὸ φανταστικόν – assai impressionabile, e per questo tutto quanto vi si imprime permane “come pittura indelebile”. In secondo luogo, nei fanciulli la facoltà razionale è più intimamente legata a quella immaginativa: il λόγος è ancora strettamente unito alla φαντασία, dal che ne risulta che quest'ultima ne è grandemente rafforzata – così rafforzata, essa afferra e conserva le impressioni in modo più saldo e duraturo (nello stesso modo in cui “un corpo governa meglio ciò che è in lui quando ha più vitalità, a causa della sua associazione più intima con l'anima” - ossia quando la vita dell'anima viene messa al servizio del corpo, legandoli più strettamente e conferendo quindi al corpo maggior vitalità e forza – l'esempio 'classico' è quello dell'atleta). In terzo luogo, oltre alle ragioni appena esposte, bisogna anche dire che i medesimi oggetti appaiono più grandi alle percezioni immaginative dei fanciulli che a quelle degli adulti, ed è per questo che diventano estremamente ammirevoli ai loro occhi – dunque, siccome tutto ciò che in modo particolare ci colpisce ed agisce su di noi, lo richiamiamo poi più facilmente alla memoria, è per questo che i bambini ricordano assai meglio: la loro facoltà immaginativa è più impressionabile, rimane più colpita da quel che percepiscono

all'esterno e quindi ne conserva meglio l'impronta e la memoria. E' proprio questo che indica il piacere con cui il fanciullo ascoltava le narrazioni dell'anziano ed è sempre per questa ragione che l'intera vicenda si è impressa in lui “come pitture indelebili a fuoco”; c'è poi un quarto motivo: la novità dei temi ascoltati. Come Socrate, durante la ricapitolazione della *Repubblica*, era certo che gli ospiti si sarebbero ricordati dei temi discussi a causa della novità delle cose dette, così qui è la novità del racconto che impressiona il fanciullo e che lo colpisce in modo tale da fissare il ricordo in modo indelebile. Fatte tutte queste considerazioni, bisogna concludere con la spiegazione che riconduce il passo alla dottrina sul Tutto, secondo l'insegnamento del divino Giamblico: la memoria dei fanciulli mostra la permanenza della Demiurgia sempre giovane e fiorente di principi creativi, il carattere indelebile della pittura il flusso incessante ed incrollabile della creazione, il fatto che l'anziano insegnasse volentieri il principio secondo cui le Cause più elevate accordano i loro doni ed illuminazioni senza invidia alle classi subordinate – come sempre, bisogna infine ricordare che le interpretazioni qui proposte non si contraddicono, anzi, sono tutte valide “le une accanto alle altre.”

II Sezione – Transizione

καὶ δὴ καὶ τοῖσδε εὐθὺς ἔλεγον ἕωθεν αὐτὰ ταῦτα, ἵνα εὐποροῖεν λόγων μετ' ἐμοῦ. νῦν οὖν, οὐ̄περ ἔνεκα πάντα ταῦτα εἴρηται, λέγειν εἰμὶ ἕτοιμος, ὃ Σώκρατες, μὴ μόνον ἐν κεφαλαίοις ἀλλ' ὥσπερ ἤκουσα καθ' ἕκαστον· τοὺς δὲ πολίτας καὶ τὴν πόλιν ἣν χθὲς ἡμῖν ὡς ἐν μύθῳ διήεισθα σύ, νῦν μετενεγκόντες ἐπὶ τάληθές δεῦρο θήσομεν ὡς ἐκείνην τήνδε οὖσαν, καὶ τοὺς πολίτας οὓς διενεοῦ φήσομεν ἐκείνους τοὺς ἀληθινοὺς εἶναι προγόνους ἡμῶν, οὓς ἔλεγεν ὁ ἱερεὺς. πάντως ἀρμόσουσι καὶ οὐκ ἀπασόμεθα λέγοντες αὐτοὺς εἶναι τοὺς ἐν τῷ τότε ὄντας χρόνῳ. κοινῇ δὲ διαλαμβάνοντες ἅπαντες πειρασόμεθα τὸ πρέπον εἰς δύναμιν οἷς ἐπέταξας ἀποδοῦναι. σκοπεῖν οὖν δὴ χρή, ὃ Σώκρατες, εἰ κατὰ νοῦν ὁ λόγος ἡμῖν οὗτος, ἢ τινα ἔτ' ἄλλον ἀντ' αὐτοῦ ζητητέον. “a costoro subito dissi fin da questa mattina queste stesse cose, perché avessero abbondanza di discorsi insieme a me. Ora dunque, ed è questa la ragione per cui è stato detto tutto ciò, sono pronto a riferire, Socrate, non soltanto per sommi capi, ma ciascuna cosa proprio nel modo in cui l'ho ascoltata: quanto ai cittadini ed alla città che tu ieri ci hai delineato come in un mito, ora trasferendoli nella realtà li metteremo qui, come se quella città fosse proprio questa, e diremo che i cittadini che hai mentalmente rappresentato sono quei nostri veri progenitori di cui ha parlato il sacerdote. Saranno del tutto concordi e non diremo un assurdo affermando che essi stessi sono proprio quelli che vissero allora. Dividendoci i compiti, cercheremo tutti quanti insieme di realizzare convenientemente, per quanto ci è possibile, quanto ci hai ordinato di fare. Bisogna dunque vedere, Socrate, se questo discorso corrisponde alle nostre intenzioni, oppure se al posto di questo si deve cercarne un altro.”

Crizia si è assunto dal principio il compito della narrazione che ha anche trasmesso agli ascoltatori, ma ora invita anche gli altri ospiti a partecipare e a contribuire alla discussione: questo perché, nei Modelli, in alto tutte le Cause sono reciprocamente unite e si colmano le une con le altre di potenze intellettive, e nel cosmo esse creano ed agiscono in collaborazione reciproca, in base al comune e totale accordo che sempre sussiste fra tutti gli esseri divini, “in virtù del quale ed attraverso il quale, essendo ovunque tutte le cose nella maniera appropriata a ciascuna, preesistono in alto dei modelli di tutti gli esseri soggetti al divenire, ed in basso esistono le copie dei modelli celesti.” La totalità inoltre, come abbiamo spesso visto, ha sempre la preminenza rispetto a tutte le parti e questo è ovviamente vero anche per la Demiurgia mediana – motivo per cui Crizia ha dapprima fornito un riassunto complessivo della narrazione, ma esporrà poi in dettaglio le rispettive costituzioni di Atlantide ed Atene ancestrale e tutta la vicenda che li ha visti protagonisti. Inoltre, l'esposizione di Socrate riguarda uno Stato a-temporale, immagine della primissima Demiurgia separata completamente rispetto a tutto ciò che è inferiore – l'indicazione per tutto questo è “come in un mito”, mentre il 'trasferire nella realtà' fornisce un segno della Demiurgia mediana, “nella quale si mostrano ormai sia ciò che è più parziale sia l'opposizione, il movimento e l'essere circoscritto in un luogo.” E visto che fra le due Demiurgie vi è strettissima continuità ed unità, così Crizia può affermare che non si cadrà nell'assurdo legando insieme gli insegnamenti di Socrate a proposito della *Politeia* ideale e la sua 'applicazione pratica'.

ΣΩ. Καὶ τίς ἄν, ὦ Κριτία, μᾶλλον ἀντὶ τούτου μεταλάβοιμεν, ὅς τῇ τε παρουσίᾳ τῆς θεοῦ θυσία διὰ τὴν οἰκειότητ' ἂν πρέποι μάλιστα, τό τε μὴ πλασθέντα μῦθον ἀλλ' ἀληθινὸν λόγον εἶναι πάμμεγά που. πῶς γὰρ καὶ πόθεν ἄλλους ἀνευρήσομεν ἀφέμενοι τούτων; οὐκ ἔστιν “E, Crizia, quale altro migliore argomento si potrebbe prendere in cambio di questo, che per l'affinità si adatta perfettamente al presente sacrificio della Dea, e che è di enorme importanza perché è un racconto che non è il prodotto della fantasia, ma una storia vera? Come e da dove prenderemo altri discorsi se abbandoniamo questo? Non è possibile”

I motivi per cui Socrate accetta la proposta: in primo luogo, perché il discorso si adatta alla festa in onore di Atena in quanto rappresentazione delle opposizioni encosmiche, ed è inoltre un inno in onore di Atena appropriato alla cerimonia: “infatti, se la voce è di qualche utilità per gli uomini, deve essere usata per cantare inni. E, in generale, visto che la Dea è causa di contemplazione e di azione, imitiamo con la cerimonia la sua attività pratica, e con l'inno la sua attività contemplativa.” In secondo luogo, questo discorso testimonierà in favore dell'applicabilità della *Politeia* ideale presentata da Socrate: “gli bastava allora che questa forma di Stato esistesse in Cielo ed in un solo uomo: perché tutte le realtà esterne si trovano anche dentro di noi, e la legge nel vero senso della

parola inizia a manifestare la sua attività nella vita interiore” - ora invece è necessario dimostrare che essa è stata applicata con successo nell'Atene ancestrale, dimostrando così la sua applicabilità a livello generale. Infine, questo passo è un'ulteriore prova contro coloro che sostengono che la vicenda di Atlantide sia una pura finzione: è da un lato realtà storica e dall'altro è affine all'insieme della Demiurgia del cosmo.

ἀλλ' ἀγαθῇ τύχῃ χρῆ λέγειν μὲν ὑμᾶς, ἐμὲ δὲ ἀντὶ τῶν χθὲς λόγων νῦν ἡσυχίαν ἄγοντα

ἀντακούειν. “ma confidando in una buona sorte bisogna che voi parliate ed io standomene tranquillo per i discorsi di ieri, a mia volta vi ascolti.”

Gli Stoici sostengono che l'uomo sapiente non ha alcun bisogno della Fortuna; Platone, al contrario, “vuole che le nostre attività dianoetiche, quando sono intrecciate al corporeo a causa della processione verso l'esterno, siano rinfrescate dalla brezza di una Buona Fortuna, affinché esse compiano felicemente la loro processione e rendano gradite agli Dei le loro azioni nei confronti di ciò che è altro da loro. Perché nello stesso modo in cui Nemese sorveglia i vani propositi, così la Buona Fortuna guida i discorsi per il bene sia di coloro che ascoltano sia di colui che parla, perché gli uni li accolgano con sentimenti favorevoli e con spirito simpatetico e l'altro conceda con forza ed ispirazione ciò che spetta a ciascuno. Questo per quanto riguarda il parziale. Se si passa al Tutto, la Buona Fortuna significa l'attribuzione divinamente ispirata delle parti assegnate, secondo la quale ciascuno ha ricevuto dal Padre unico e dalla Demiurgia universale il posto che gli spetta.”

Infine, dopo tutta l'esposizione dei discorsi sulla *Repubblica*, “i discorsi di ieri”, Socrate riceverà a sua volta il “dono ospitale” e saranno gli altri quindi a parlare – il che, visto attraverso la lettura analogica, indica che, sebbene le Cause Demiurgiche siano tutte strettamente unite e collegate le une alle altre, nondimeno operano in modi differenti, soprattutto perché ciascuna attinge alla sua proprietà specifica per dare alla luce le realtà successive.

III Sezione – piano generale dei discorsi successivi

ΚΡ. Σκόπει δὴ τὴν τῶν ξενίων σοι διάθεσιν, ὃ Σώκρατες, ἣ διέθεμεν. ἔδοξεν γὰρ ἡμῖν Τίμαιον μὲν, ἅτε ὄντα ἀστρονομικώτατον ἡμῶν καὶ περὶ φύσεως τοῦ παντὸς εἰδέναι μάλιστα ἔργον πεποιημένον, πρῶτον λέγειν ἀρχόμενον ἀπὸ τῆς τοῦ κόσμου γενέσεως, τελευτᾶν δὲ εἰς ἀνθρώπων φύσιν· ἐμὲ δὲ μετὰ τοῦτον, ὡς παρὰ μὲν τούτου δεδεγμένον ἀνθρώπους τῷ λόγῳ γεγονότας, παρὰ σοῦ δὲ πεπαιδευμένους διαφερόντως αὐτῶν τινας, κατὰ δὲ τὸν Σόλωνος λόγον τε καὶ νόμον εἰσαγαγόντα αὐτοὺς ὡς εἰς δικαστὰς ἡμᾶς ποιῆσαι πολίτας τῆς πόλεως

τῆσδε ὡς ὄντας τοὺς τότε Ἀθηναίους, οὓς ἐμήνυσεν ἀφανεῖς ὄντας ἢ τῶν ἱερῶν γραμμάτων φήμη, τὰ λοιπὰ δὲ ὡς περὶ πολιτῶν καὶ Ἀθηναίων ὄντων ἤδη ποιεῖσθαι τοὺς λόγους. “Presta attenzione, Socrate, all'ordine dei doni ospitali che abbiamo preparato per te, come l'abbiamo predisposto. Abbiamo deciso che Timeo, poiché fra noi è il più esperto di fenomeni celesti e quello che ha speso più energie nello studio della natura del Tutto, cominci per primo a parlare sulla natura dell'universo e termini con la natura dell'uomo. Dopo di lui io, come se ricevessi da costui gli uomini generati dalla sua parola – di cui alcuni sono stati egregiamente educati da te – li conduco secondo il racconto e la legge di Solone dinanzi a noi come se fossimo dei giudici, e li nomino cittadini di questa città come se fossero gli Ateniesi di allora che la tradizione delle sacre scritture ha riportato alla luce dall'oscurità; e per il resto farò ormai discorsi su di loro come se fossero cittadini ed Ateniesi.”

- Esposizione dell'ordine dei discorsi: secondo tale ordine Timeo è posto sia al centro sia al vertice – di fatto, parla dopo Socrate e Crizia (*Timeo*) e poi ancora prima di Crizia ed Hermocrate (*Crizia*), quindi da questo punto di vista di trova perfettamente in mezzo, mentre si trova al vertice per la sua scienza e per il fatto che 'fa esistere' gli esseri umani che saranno poi educati da Socrate ed armati da Crizia “per la più bella delle imprese”. Ora, questo fatto di trovarsi sia al vertice sia al centro “è simbolo evidente della Demiurgia universale” perché, pur essendo trascendente rispetto a tutte le entità encosmiche, è ugualmente presente in tutte; inoltre sommità e centro sono consacrate al Demiurgo universale, come afferma anche il Discorso Sacro dei Pitagorici, “poiché là è la torre di Zeus (ὁ Ζανὸς πύργος), come essi dicono” (cf. *Simpl. in de Caelo* B13 “infatti gli uni chiamano (il fuoco centrale) torre di Zeus...altri guardia di Zeus...ed altri ancora trono di Zeus”). Del resto, a Crizia spetta sempre il ruolo mediano, perché parla dopo il riassunto di Socrate e parlerà ancora, secondo il piano dei discorsi, prima di Hermocrate – infatti, come avevamo visto, il diadico è appropriato alla Demiurgia mediana; a questa Demiurgia è inoltre appropriato il tutto congiunto alle parti, motivo per cui ha fornito prima un riassunto e fornirà poi un discorso completo sui dettagli, mentre alla prima Demiurgia è appropriato il tutto (riassunto di Socrate / narrazione complessiva di Timeo) e alla terza sono appropriate le parti (contributi di Hermocrate alla narrazione di Crizia).
- Il ruolo di Hermocrate: dunque, Timeo ‘genera’ gli esseri umani e ne spiega la natura, Socrate li educa in accordo con il Modello trascendente, e Crizia “li arma” per “l’impresa più bella” - cosa potrebbe mai rimanere ad Hermocrate? Di fatto, Crizia prende Hermocrate come un ausiliario della sua narrazione, la quale deve riguardare azioni e discorsi; le azioni costituiscono proprio l'oggetto della narrazione di Crizia stesso, ma l'imitazione dei discorsi

è, come si era visto, estremamente difficile, motivo per cui il *Crizia* si conclude appunto con il celebre “e Zeus disse” - da qui in poi “Crizia trasferisce ad Hermocrate la preoccupazione di imitare i discorsi.” Quindi, di nuovo, l'ordine complessivo è il seguente: Timeo fa esistere gli uomini, Socrate li educa, Crizia è loro guida nell'azione, ed Hermocrate nella parola - il che, secondo la consueta lettura analogica, significa che il primo imita la Causa Paterna, il secondo la Causa che permane in sé senza procedere, il terzo la Causa che provvede alla processione verso i livelli inferiori, il quarto la Causa che, tramite i discorsi, fa volgere anche gli ultimi termini verso i loro Principi.

- Perché il *Timeo* non precede la *Repubblica*: una domanda che giustamente si ponevano anche gli antichi esegeti di Platone. In effetti, ci si domanda perché mai il *Timeo*, che espone tanto la Demiurgia universale quanto la generazione degli esseri umani, non preceda la *Repubblica*: l'ordine naturale infatti dovrebbe porre prima la generazione degli uomini (*Timeo*), poi la loro educazione (*Repubblica*), infine le imprese degne dell'educazione ricevuta (*Crizia*). Se l'ordine fosse stato inverso, con il *Timeo* a conclusione della trilogia, avremmo potuto risolvere il problema nel modo seguente: questo dialogo, che per natura verrebbe per primo, sarebbe stato presentato per ultimo in quanto, in vista dell'insegnamento, era necessario presentare ciò che è primo rispetto a noi ed alle nostre facoltà conoscitive (i fatti concreti dell'Atene ancestrale), e per ultimo ciò che invece, primo per natura, è più lontano da noi (demiurgia e generazione universale) – invece, qui abbiamo un'inversione fra primo e secondo termine, ossia ciò che dovrebbe essere primo si trova in mezzo, e ciò che dovrebbe trovarsi in mezzo si trova invece al primo posto. Risposta del divino Proclo: per evitare di cadere nelle suddette aporie, bisogna considerare il fatto che Socrate nella *Repubblica* immagina e delinea un Modello intellettuale ed indica la formazione ed educazione dei cittadini, ma da un punto di vista esclusivamente razionale ed avendo considerazione solo per l'universale, mentre i suoi interlocutori successivi si occupano di fatti reali presenti o passati – per questo i loro discorsi formano una successione continua, mentre quello di Socrate è stato posto per primo, in quanto superiore ai loro. Un'altra interpretazione è che Platone abbia voluto mostrare che “i *logoi* ideali che le anime divine producono quando sono ricondotte circolarmente verso l'Intelligibile, tutto ciò un giorno o l'altro si produce anche sulla terra, secondo certe rivoluzioni circolari favorite dalla Fortuna” - e questo viene appunto testimoniato da Crizia, quando afferma che i cittadini immaginati da Socrate saranno da identificare con “gli Ateniesi di allora”. Inoltre, terzo punto da considerare, anche se si dicesse che la *Repubblica* è in difetto rispetto al *Timeo*, in quanto tratta di esseri mortali e ha per oggetto delle copie, tuttavia ha la meglio per la comprensività più universale, “dal momento che mostra la stessa forma di vita, nell'anima come giustizia,

- nella città come costituzione, e nel cosmo come Demiurgia.” Quarto punto: la scelta interiore della virtù è libera, mentre tutto il resto è sottomesso alla necessità dell'ordinamento encosmico – motivo per cui la *Repubblica* precede gli altri dialoghi, in quanto il modo di essere conformi alla giustizia da parte dei cittadini manifesta l'indipendenza e la libertà non vincolata della virtù. Da ciò ne deriva che “quando l'anima appartiene a se stessa, è superiore a tutta la realtà fisica e supera la Fatalità, ma quando si volge all'azione, viene dominata dalle leggi fisiche e si sottomette alla Fatalità.” Oltre a tutte le spiegazioni fin qui esposte, bisogna anche dare quest'ultimo chiarimento: l'ordinamento di questi dialoghi corrisponde all'ordine della vita umana così come è stato delineato proprio nella *Repubblica*. Infatti, abbiamo formazione ed educazione degli esseri umani, elevazione alla contemplazione degli Esseri, discesa motivata dalla cura provvidenziale nei confronti della Città – così qui abbiamo: educazione e formazione degli Ateniesi (*Repubblica*), elevazione “verso le altezze” (*Timeo*), “ed è solamente allora che, conducendo una vita felice, essi regoleranno saggiamente le loro azioni nella maniera che ci viene insegnata nel *Crizia*.” Anche la risposta di Porfirio, sebbene egli non mirasse direttamente alla soluzione di questa aporia circa l'ordine dei dialoghi nella trilogia, si inserisce in questa 'linea di pensiero': coloro che desiderano 'impossessarsi' autenticamente della dottrina relativa al Tutto, devono in primo luogo passare per la formazione ed educazione del carattere “in modo che, divenuto simile all'oggetto percepito, sia convenientemente adatto alla conoscenza della verità” (sempre il principio secondo cui chi contempla deve assimilarsi all'oggetto contemplato). Per questo, coloro che offriranno a Socrate i dialoghi successivi sono dapprima stati educati dall'ascolto della *Repubblica* e, solo dopo questa educazione, possono passare agli insegnamenti relativi al cosmo, “perché si sono rivelati, grazie all'educazione, del tutto simili al buon ordine del Tutto” (è appunto quanto avevamo visto nel [Prologo](#): “quando l'uomo di quaggiù si sarà assimilato al Cosmo, imiterà anche lui il suo modello nel modo appropriato, perché sarà diventato ‘ordinato’ (*kosmios*) per la sua somiglianza con l'Ordine del Cosmo, e felice perché si sarà fatto simile al Dio felice.”)
- Spiegazione dei dettagli: *Timeo* è detto ἀστρονομικώτατος, non perché sia colui che scruta la velocità dei movimenti celesti né colui che misura i percorsi del Sole per mezzo di una raccolta di tavole (astronomiche e cronologiche), né colui che “perde il suo tempo con le opere del Fato, bensì come colui che studia gli astri al di sopra dello stesso cielo come il corifeo di cui si parla nel *Teeteto* (cf. 173e - “ma la sua anima si lascia condurre, secondo il detto di Pindaro, ovunque, fino nelle profondità della terra e ne misura le superfici; ora invece in alto nel cielo a scoprire le leggi del firmamento, ed indaga per intero tutta la natura degli esseri, ciascuno nella sua interezza, senza mai ripiegare se stessa su alcuna delle cose

vicine.”) e contempla le Cause invisibili, che sono gli astri in senso proprio”, imitando così il Demiurgo universale in cui sono, in modo intellettuale, sia il cielo sia tutti gli astri. (cf. quanto già detto a proposito di Zeus Demiurgo universale secondo la Teologia, quella Orfica nello specifico [fr. 168 Kern]; ma anche ['ordinamento di Urano'](#)). Timeo comincerà il discorso dall'universo e terminerà con la natura dell'uomo: come avevamo visto nel prologo, “l'uomo è un microcosmo, poiché contiene in sé in modo parziale tutto ciò che il cosmo contiene in modo complessivo” (cf. “διότι μικρὸς κόσμος ὁ ἄνθρωπος”: l'uomo è un microcosmo, visto che tutto ciò che è nel cosmo in forma divina e complessiva, si trova anche in modo parziale nell'essere umano. Infatti, per esso vi sono: l'intelletto in atto (νοῦς ὁ κατ'ἐνέργειαν), l'anima razionale sorta dal Padre e dalla Dea Vivificante, un veicolo etereo che assomiglia al Cielo, ed un corpo costituito esattamente da quei quattro elementi con i quali ha naturale affinità.”). Solo alcuni cittadini sono “egregiamente educati” da Socrate, il che indica che, nel Tutto, “è il Cielo (encosmico) che partecipa in modo particolare dell'Intelletto, dal momento che imita l'Intelletto attraverso il suo movimento circolare” (cf. *Theol.* VI 22 “le rotazioni cicliche delle sfere iscrivono sul cielo le intellezioni delle anime divine - il tempo encosmico, che procede secondo il numero e ruota circolarmente, viene assimilato alle intellezioni fisse ed alla misura di tutti gli Intelligibili”; cf. anche [la Madre delle Moire e la loro Triade](#); cf. anche Giambli. *EF* 115: “non compiere niente di animalesco, ma filosofa guardando il Cielo ed il Sole, ed abbi come guida la luce della verità, e ricordati di non avere mai in filosofia pensieri di basso profilo, bensì innalzati verso gli Dei e la sapienza per mezzo dell'osservazione dei fenomeni celesti, ed applicandoti alla filosofia e purificandoti con la luce stessa della verità e volgendoti a tale occupazione, cioè alla teologia e all'indagine sulla natura e alla conoscenza delle leggi dell'astronomia e alla ricerca delle cause che trascendono tutte queste cose, tu non compirai mai nulla di animalesco o di bestiale.”). Infine, Crizia li conduce “secondo il racconto e la legge di Solone dinanzi a noi come se fossimo dei giudici”, in quanto la narrazione lasciata da Solone ha dimostrato che l'Atene ancestrale godeva effettivamente del miglior regime politico, ed è sempre Solone che aveva istituito le leggi per le fratrie e per la presentazione dei fanciulli “alla presenza dei tre giudici”.

ΣΩ. Τελέως τε καὶ λαμπρῶς ἔοικα ἀνταπολήψεσθαι τὴν τῶν λόγων ἐστίασιν. σὸν οὖν ἔργον λέγειν ἄν, ὃ Τίμαιε, τὸ μετὰ τοῦτο, ὡς ἔοικεν, εἴη καλέσαντα κατὰ νόμον θεοῦς. “In modo compiuto e con estrema chiarezza mi pare di ricevere in cambio il banchetto imbandito di discorsi. Dunque, è compito tuo parlare, Timeo, ma non prima di aver invocato, secondo la norma, gli Dei.”

“Per coloro che riconducono anche queste parole di Socrate ai Modelli”: il modo compiuto indica la perfezione dell'azione demiurgica, mentre il modo 'brillante' e chiaro indica il fatto che essa penetra di fatto attraverso tutte le cose; il 'banchetto di discorsi' indica il fatto che il cosmo è interamente colmo di Forme demiurgiche; l'invito rivolto a Timeo indica il fatto che tutte le Cause parziali si volgono verso la Forma complessiva del Tutto e si riempiono dei beni che vengono dall'alto; l'invocazione agli Dei indica il fatto che tutta la Demiurgia universale dipende dagli Dei Intelligibili. “Secondo la norma” non indica, come pensano i più, la norma specifica di un paese (ad esempio l'Italia, visto che Timeo viene da Locri) bensì quello che affermano i Pitagorici “per prima cosa venera gli Dei Immortali, quali sono stati stabiliti dalla Legge” (*C. Aur.* 1 - fondamentale il commento di Ierocle: venerare gli Dei con comprensione nei riguardi del loro ordine e della loro attività nel Tutto, perché è infatti impossibile venerare a meno che, in una certa misura, non si comprenda la natura e la funzione di ciò che si venera). Infatti la Norma esprime l'ordine divino, ordine secondo cui gli esseri secondi sempre dipendono da quelli che li precedono e sono da essi colmati di beni; inoltre, tale Norma, avanzando dagli Intelligibili, giunge fino alla Causa Demiurgica e “a partire da questa procede verso il Tutto e vi si frammenta” (cf. [Nomos](#)). Socrate dà inoltre un'altra indicazione fondamentale: richiede che la scienza della Natura, in accordo con le norme Pitagoriche, abbia il suo principio nella Causa divina: “bisogna infatti riunire la scienza della Natura alla teologia, nello stesso modo in cui la Natura è sospesa agli Dei e divisa secondo tutte le classi degli Dei, in modo che i discorsi siano un'imitazione delle realtà di cui sono simboli. Allo stesso modo i creatori di miti mostrano Efesto stesso innamorato di Atena, il Dio che presiede alla Natura innamorato della Dea che tesse il bell'ordine delle Forme Intelligibili e che concede le intellezioni a tutti gli esseri encosmici.”

Conclusione del I Libro: qui si conclude il 'preludio' al *Timeo* – Severo non l'aveva giudicato degno di spiegazione; Longino invece non lo considerava del tutto inutile, ma solo per la digressione su Atlantide e per i racconti del sacerdote; Porfirio e Giamblico hanno dal canto loro dimostrato che questo preludio si accorda perfettamente con il piano generale della trilogia e del dialogo vero e proprio, uno in modo più parziale, l'altro “essendo iniziato a più alti Misteri” - pertanto, in accordo sia con Platone sia con i precedenti esegeti, si può concludere qui il I Libro del commento al *Timeo*.
